

# BREVE STORIA DELLE ACQUE MINERALI DEL VULTURE

di

Francesco Sernia

BASILICATA REGIONE *Notizie*

Il primo ad esaltarne le qualità terapeutiche e alimentari fu Quinto Orazio Flacco, il poeta di Venosa che visse la sua adolescenza nella città d'origine e poi, per volere del padre, si trasferì a Roma. A Mecenate, il giovane promettente letterato raccontava i sogni e le illusioni che popolavano la sua fervida fantasia di fanciullo. Al pigmalione romano recitava le liriche che traevano ispirazione dall'antico suo girovagare per le foreste del Vulture: *...a me sembra di udire e di vagare per boschi, lungo i quali scorrono acque e aure dilettevoli: quando me fanciullo, sfuggito alla custodia della nutrice Pullia, che mi narrava le fiabe, vinto sull'appulo Vulture dal gioco e dal sonno...* Federico Secondo di Svevia, l'Imperatore, si faceva portare nel castello di Melfi le acque che sgorgavano dalle viscere della montagna. Le beveva e con quelle che emanavano un acre odore di zolfo e di uova marce, faceva le abluzioni, immergendosi in esse fino al collo. La sua pelle ne usciva morbida e lucente, le piccole ferite guarivano rapidamente. Alla fresca risorsa del Vulture Ferdinando Ughelli, un abate cistercense fiorentino, erudito e storico, dedicò alcuni passaggi della sua "Italia sacra", opera monumentale del 1642 in nove volumi. Nel secolo della razionalità e dei Lumi se ne occuparono diversi intellettuali: Costantino Gatta, ecclesiastico, uomo di cultura e storico, ne fa menzione nella "Lucania illustrata" (Napoli, Abrì, 1723), opera nella quale leggiamo che: *"dalle rocce sgorga il prodigioso liquore, meraviglioso in guarire ogni spezie d'infermità"*; Placido Troyli

monaco cistercense originario di Montalbano Jonico, cita le minerali del Vulture nella sua voluminosa "Istoria generale del Reame di Napoli"; Domenico Tata, un colto cronista, anch'esso abate cistercense, magnificò davanti ai suoi superiori le non comuni qualità terapeutiche dell'acqua lucana. I Francesi, nell'Ottocento, captavano l'acqua lucana e la portavano a Parigi. Dalla Ville Lumiere, fornita di etichette prestigiose la commercializzavano in Francia e nel mondo. Nessuno sapeva, nessuno vedeva, nessuno denunciava questa specie di spoliazione di una risorsa così preziosa del Vulture, dell'intera regione. A quei tempi si disperdeva fra le rocce e irrigava spontaneamente i terreni. Soltanto i pastori bevevano l'acqua minerale della loro montagna. Direttamente dalle sorgenti che zampillavano fra le rocce. Qualcuno -percorrendo anche diverse decine di chilometri-raggiungeva il luogo dal quale le acque scaturivano, riempiva otri e barili e rientrava a casa, con il carico trasportato a dorso di asino o di mulo.

---

#### GLI IMPRENDITORI DELLE ACQUE

---

Francesco Pallottino faceva il farmacista, uno dei pochi laureati a quei tempi. Era di Rionero. Gli speciali di una volta, si sa, preparavano i farmaci nei loro laboratori. Erano accorsati, preparati, sapevano di chimica e di fisica come nessun altro; non vendevano semplicemente medicinali. Siamo negli anni a cavallo fra diciannovesimo e ventesimo secolo. Pallottino raccolse un campione di quelle acque minerali e lo

sottopose ad accurate analisi fisico-chimiche. Ne rimase stupefatto: le caratteristiche organolettiche erano ottime, superiori alla media delle acque minerali italiane. Le capacità terapeutiche notevoli. Pallottino aveva fornito le prove scientifiche di quanto già si sapeva.

Incoraggiate dai risultati delle analisi fatte dal farmacista, alcune famiglie imprenditrici -eroiche, in qualche modo perché intraprendevano là dove il rischio aziendale era praticamente sconosciuto dai più e chi lo conosceva scappava lontano mille miglia- decise di captare l'acqua che spontaneamente scaturiva dai loro terreni. Non era insomma un affare da raddomanti, scoprire e raccogliere la risorsa. Era piuttosto facile. La si vedeva. Le sorgenti erano quasi tutte in territorio di Monticchio Gaudianello (Melfi), in contrada La Francesca (Rionero). I primi imprenditori dell'imbottigliamento si chiamavano Traficante, Pompei, Rigillo, Pennella, Vucci. Sui luoghi degli affioramenti costruirono modesti edifici per la captazione, l'imbottigliamento e la vendita. Cose da poveri. Le bottiglie erano trasportate a bordo di carretti tirati dagli asini e dai buoi che le portavano alla stazioncina di Rionero e di qui, caricate sui vagoni merci, giungevano nei paesi vicini, e in Puglia. Buoni i risultati economici.

Intanto da Caposele, in provincia di Avellino, una ragnatela enorme di giganteschi tubi cominciava a prendere forma. Era il 1901: iniziava la costruzione dell'acquedotto pugliese, un'opera immensa, ardita e avanzata. Unica al mondo. I

lavori durarono ventisei anni. Condotte lunghe migliaia di chilometri raggiungevano oltre 250 comuni di Irpinia, Basilicata e Puglia. Tre milioni e mezzo di abitanti potevano lavarsi e bere a sazietà direttamente nelle loro case. Fu la rovina per le acque minerali del Vulture. Gli imprenditori cambiarono attività, oppure se ne andarono, trascinando con sé le famiglie. Antonio Traficante, aveva acquistato terreni coi proventi del commercio della minerale. Li coltivò a vigneto. Poi prese in concessione la birra Peroni e cominciò a vendere anche concimi. I Pompei furono i primi a fare le valigie. Di cartone, chiuse con lo spago. Il capo famiglia ottenne un lavoro presso il genio civile di Pescara, in Abruzzo. I Pennella si trasferirono a Roma e vendettero i diritti della captazione e dell'imbottigliamento alla famiglia Tirico di Rionero. I Rigillo salparono dal porto di Napoli a bordo di un vapore e sbarcarono su un'isola al centro del Mediterraneo, a Malta, dove ancora vivono i nipoti e i pronipoti. I Vucci fecero il viaggio più lungo: attraversarono l'Atlantico e approdarono a New York. Sono ancora lì, americani del Vulture. Le sorgenti di Gaudianello, Santa Maria di Luco, Cardone, Pallottino, Vitelli furono abbandonate. Ma le acque continuarono a sgorgare. E a disperdersi.

---

#### LA FAMIGLIA LANARI

---

In questo sfortunato quadro imprenditoriale un discorso a parte meritano i Lanari. Ubaldo, ingegnere marchigiano, costruì la ferrovia Roc-



chetta-Benevento per conto dello Stato. Alla consegna dei lavori non ricevette denaro, ma un'azienda agricola e 4500 ettari di terreno, nei pressi dei laghi di Monticchio. Decise di trasferirsi in Basilicata. Portò con sé le famiglie contadine delle Marche stanche delle tensioni sociali che in quel periodo investivano l'Italia del Centro nord. L'estrema sinistra, i socialisti e gli anarchici si affacciavano prepotentemente sul palco della



Area del monte Vulture, panoramica  
(Foto: O. Chiaradia)

politica nazionale. E guadagnavano sempre più spazio, scardinando ogni alleanza di Governo. A Milano la gente che pacificamente manifestava, nel giugno del '98, fu presa a colpi di cannone dal generale Bava Beccaris: centinaia di morti, molti bambini. La sconfitta di Adua, in Abissinia, due anni prima, aveva lasciato una ferita profondissima in tutta l'opinione pubblica. Un disastro militare di notevoli proporzioni. Fu coinvolto anche il maggiore Giuseppe Galliano, un eroe nazionale che aveva strenuamente difeso il forte di Macallé a lui affidato. E fu un disastro politico. Francesco Crispi si ritirò a vita privata. I Governi cadevano e si riformavano a ripetizione: si cimentarono Di Rudinì, Pelloux, Saracco. Il re Umberto Primo premiò con una medaglia il generale Bava Beccaris per la "bella" impresa di Milano. E spingeva affinché fosse varata una legge che servisse ad estromettere la sinistra tutta, anche moderata, dal Parlamento.

Prima che il progetto diventasse realtà, Umberto Primo fu ucciso a Monza dall'anarchico Gaetano Bresci, giunto dall'America per vendicare la strage di Milano. Insomma, correvano tempi terribili. Il malessere economico e sociale alimentava continuamente rivolte e torbidi in molte città italiane. Si viveva male. Gli Italiani non avevano certezze del loro futuro. Soltanto l'emigrazione riusciva a dare sfogo e a far allentare in qualche modo le tensioni. Se la gente partiva non protestava più. E la gente se ne andava, che altro poteva fare. A centinaia di migliaia scapparono dalla "porca Italia". Dal sud soprattutto, verso il Nord, verso l'Europa centrale, verso le Americhe.

Proprio perché non v'erano certezze Lanari accettò ciò che lo Stato gli offriva. Altro che denaro contante che poteva repentinamente non valere più nulla, considerate le circostanze. Per questo le famiglie marchigiane furono ben contente di abbandonare Ancona, la costa, il mare

per trasferirsi in posti sconosciuti. Belli sì, ma impossibili quanto a strutture e tenore di vita.

Poi col nuovo secolo, il Novecento, cominciò l'era giolittiana. Zanardelli che aveva formato col parlamentare di Dronero un'alleanza liberal-socialista, diventò presidente del Consiglio. Giolitti lo sostituì qualche tempo dopo. Vittorio Emanuele Terzo capì ciò che aveva significato la politica paterna per il Paese e non ne seguì le orme. Anche grazie a Giolitti, statista di prima grandezza.

L'Italia crebbe. Il PIL cominciò a farsi significativo. Reggeva in qualche modo il confronto con il prodotto interno lordo degli altri paesi europei. I numerosissimi scioperi, se ne contarono 1400 in un solo anno, soprattutto in agricoltura, cessarono. Il Paese si avviava verso, un periodo di prosperità.

E i Lanari anche. Che si affermarono, fra le plaghe del Vulture, grazie alla mentalità manageriale, pressoché sconosciuta allora, con la quale gesti-

vano l'immensa azienda agricola e zootecnica, aiutati pure dalle risorse endogene, come le acque minerali e le terme. Si distinsero in virtù di un rapporto con i coloni marchigiani impostato sulla fiducia e sulla lealtà. Ben diverso dal rapporto padroni contadini e braccianti che impazzava allora nelle campagne meridionali, e che ha portato allo sfascio l'agricoltura del Mezzogiorno. Uno sfascio che si paga ancora oggi.

### UNA BUGATTI FRA I BOSCHI

Una Bugatti Royales percorreva spesso le stradine che tagliavano i boschi del Vulture, nei pressi della Badia di San Michele sovrastante col bianco della sua architettura il lago piccolo. Era una delle automobili dei Lanari, signori di Monticchio. Di certo la vettura più prestigiosa della famiglia, anche se la Balilla 508 era forse la più amata dai rampolli di casa che adoravano farsi trasportare sul predellino. Anni Trenta. La dinastia di Ancona, insediatasi ormai da tre decenni a Monticchio Bagni, utilizza i mezzi più avanzati in agricoltura. I primi trattori del sud Italia cominciarono proprio lì lo scasso dei terreni, nelle vallate fra Irpinia, Capitanata e Vulture. Lo testimoniano le foto di famiglia, raccolte e ordinate in volume da Donato Mazzeo. Un racconto per immagini che disegna momenti di vita della borghesia imprenditoriale nei primi decenni del Novecento. Foto d'epoca, in bianco e nero, che suscitano stupore, interesse, meraviglia, ammirazione. Il libro contiene anche le etichette delle acque minerali: l'acqua Monticchio, il primo stabilimento, i camion che trasportavano le bottiglie verso "la siti-

bonda Puglia", l'imbottigliamento, i lavoratori, l'acqua Monticchio Super naturale, le vasche di cemento per la sterilizzazione dei contenitori di vetro, gli stand speciali, resi belli da serti di limoni freschi, riservati nelle fiere e nelle mostre mercato all'acqua lucana, le macchine per i tappi a corona che cominciavano a sostituire quelli di sughero.

Famiglia fortunata, quella dei Lanari: nei terreni di proprietà c'erano anche le terme. Acqua calda e fredda. I Romani, duemila anni prima, le utilizzavano e da Venosa e da Canosa centurioni e veterani, accompagnati dalle loro famiglie, si sobbarcavano un viaggio di diverse ore, non facile, per immergersi nelle salutari acque. Nel primo Novecento le terme erano frequentate da gente danarosa che proveniva dalla Puglia e dalla Campania. Fra questi il commendator Eduardo Scarpetta, scrittore, commediografo e poeta napoletano. Autore del testo di una canzone "Per le acque acidule gassose di Monticchio Lanari". Musicò le parole il maestro Federico Marini che con Scarpetta soggiornava a volte nella tenuta della famiglia marchigiana. Eccone il testo:

*"Si volite gente belle/ sparagnà na malatia/ sotto forma d'arenelle/ o catarro gastralgia;/ si sentite nu delorel proprio dint'a li stentinel non chiamate lo dottorel non pigliate medicinel l'acqua acidola bevetel de Monticchio... Proprio si.../ e po' doppo me decite:/ hai ragione, don Felì./ Si na freva de mal'arial ve pigliasse, arrassosia, lo na colica nefritical o qualunca epidemial na butteglia che sturatel de quell'acqua benedetta/ tutte cose ve sanatel chella sola è la*

*ricetta! Li purgante, li cartinel non ve fanno digerì/ ve 'nguacchiate li stentinel e ve fanno cchiù patì! Si se mette na prettella/ proprio dint'a la vescical ma che fosse piccerella/ e non fosse cosa antical non corrite da cecatel state attiente a che facitel lo chirurgo non chiamatel cha si no ve ne pentite! Caccia lesto no cortiello/ e se mette a spertusà/ po accomincia lo maciello/ nun facite scemità! Ora mo, si caso mail/ chisto loteno ve venel una cosa giova assai/ una cosa ve fa bene! l'acqua acidula bevetel de Monticchio tutto l'annol vuje non toro ve sentitel e ve passa ogne malanno! Quanno a tavola mangiate/ pe puterve consolà/ co lo vino la miscatel e vedite che ve fa! Io che scrivo, me sentevol na paturnia, no malorel cchiù appetito non tenevol e a la panza no delorel e rabarboro e cartinel e purgante, lavative;/ bagnature sem'e line,/ legno quassio, vummetive! Erba, brodo, senza pasta/ oglio in grande quantità/ si lo stomaco se guasta/ non se po cchiù arrearà./ No dottore me dicette:/ con i cibi vai più sodo,/ la mattina due polpettel e la sera un po' di brodo./ A prim'ora piglierai/ un leggiero purgantino,/ dopo pranzo prenderai/ un pochetto di taurino./ Mamma mia! Adderittural non potea cchiù camminà.../Co no mese de sta cural me sentette sconocchià! Na mattina po facettel na pensata proprio bona;/ lesto, lesto me ne jettel da lo professor D'Antona,/ me guardaje, me tuccaje,/ senza sentere delorel chiano chiano m'osservajel ma che perla de dottore! Po dicette: non temete è na vera scemità;/ l'acqua acidula bevetel de Monticchio, e passerà! Lesto, lesto ne pigliajel seie botteglie e la bevette./ Lo delore me passaiel*

*e cchiù meglio me sentette/ me venette l'appetito,/ me passate chillo malore,/ me sentette alleggerito!/ Che bellezza de sapore!/ E bevenne sempre ch'ella/ tutte cose sto a magnà,/ com'è fresca, quant'è bella,/ nun la voglio cchiù lassà!"*

Questo motivo, orecchiabile e simpatico, è un chiaro esempio di promozione pubblicitaria, uno dei primi del Novecento, uno dei più riusciti. Chi meglio di un autore famoso e di una canzone napoletana, che andava davvero forte allora, poteva lanciare il prodotto di una terra sconosciuta come il Vulture?

### **I PIONIERI**

I Cutolo rilevarono dagli eredi Rigillo, famiglia emigrata, come abbiamo detto, a Malta, i ruderi di alcune costruzioni. Cento metri quadrati in tutto, poca roba. Facevano parte però di tre vecchie sorgenti che appartenevano agli stessi Rigillo, alla famiglia Pallottino e alla famiglia Vucci. Intorno a questi ruderi i Cutolo acquistarono un ettaro di terreno scosceso, una specie di scarpata di roccia silicea che precipitava verso il torrente Visciolo. Accanto ai Cutolo erano in attività i Traficante e i Pompei. Questi piccoli stabilimenti non lavoravano ogni giorno. Venivano aperti periodicamente per procedere all'imbottigliamento di quantitativi limitati di acqua minerale. La si smerciava in confezioni di vetro da litro, chiuse con tappi di sughero. Le bottiglie erano poi recuperate e lavate con un procedimento che lasciava molto a desiderare sotto l'aspetto igienico. I contenitori venivano ammuc-

chiati in due vasche nelle quali si versava acqua che, durante lo scioglimento delle nevi, assumeva un colore azzurrognolo, segno inequivocabile di inquinamento.

Le bottiglie venivano lavate una sola volta, e le si metteva a sgocciolare su un tavolo di legno forato. Si riempivano infine di acqua sorgiva e le si tappava con un arnese identico a quello che ogni famiglia aveva (ed ha) in cantina per imbottigliare piccole quantità di vino. Il tappo di sughero non si buttava, ma era riutilizzato dopo un rapido lavaggio. I contenitori pieni erano sistemati in casse che ne contenevano 27 ciascuno. Caricate su carri tirati dai buoi, dai cavalli, in groppa agli asini le casse giungevano a Rionero, in un deposito, dove si provvedeva, a mano, ad etichettare le bottiglie. Nei giorni di maggiore lavoro erano due, al massimo tre i viaggi per trasportare le bottiglie dalla sorgente in paese.

### **LA SVOLTA PRODUTTIVA**

Negli anni Cinquanta, la svolta. Le ditte ottennero conces-

sioni minerarie trentennali, cominciarono ad ingrandirsi e ad investire in macchinari una parte degli utili. Il lavaggio delle bottiglie rivoluzionato perché rispondeva in pieno alle norme igieniche e sanitarie vigenti. Si utilizzò acqua bollente, riscaldata da grandi forni a legna, ricavati nella pietra vulcanica. Si effettuava su ciascuna bottiglia un prerisciacquo e un risciacquo. Furono utilizzati arnesi di ferro. Ogni contenitore veniva messo a sgocciolare su tavoli di metallo laccati di bianco. Le bottiglie erano poi riempite a mano con rubinetti speciali e chiuse con tappi corona in metallo, prima punzonati col nome della ditta, dopo litografati. All'interno del tappo un dischetto di sughero e protezione di carta stagnola. Le etichette si applicavano negli stessi locali della sorgente.

Per buona parte degli anni Cinquanta le aziende non ebbero a disposizione l'energia elettrica. Dovevano fare da sole. La ditta Cutolo acquistò un potente motore lamborghini e un generatore Pellizzari. Ciò le permise di installare altre macchine: per il lavaggio



Imbottigliamento delle acque minerali del Vulture  
(Foto: O. Chiaradia)

#### IL MERCATO DELLE ACQUE MINERALI NEL 2001

Le aziende lucane di imbottigliamento hanno fatto registrare fino allo scorso anno una produzione media di circa 400 milioni di litri, così ripartiti:

Fonte Gaudianello Monticchio	200 milioni
Fonte Cutolo	80 milioni
Fonte Traficante	60 milioni
Fonte Toka	30 milioni
Fonte Itala	16 milioni
Fonte Visciolo	12 milioni
Fonte La Francesca	8 milioni
Totale	406 Milioni

L'acqua del Vulture interessa ben tredici regioni italiane. La Puglia assorbe il 62 per cento della produzione lucana, pari a un quinto del consumo complessivo.

Scendiamo ancora nel dettaglio: il 90 per cento della produzione interessa le regioni Puglia, Basilicata e Campania; il 7 per cento le regioni Molise, Abruzzo, Lazio, Sicilia e Calabria.

Fra le prime dieci marche italiane per volume di vendita troviamo la Monticchio Gaudianello che ha una massiccia e capillare presenza in Puglia e Campania. Le altre società lucane, pur mantenendo un mercato prevalentemente meridionale, hanno avviato negli ultimi tempi un'azione che mira a penetrare nelle aree più urbanizzate d'Italia, anche distanti dal bacino di imbottigliamento. La Cutolo Michele & Figli srl, per esempio, attraverso i marchi Cutolo Rionero, Visciolo, La Francesca e M.S. degli Angeli ha ampliato il suo raggio di vendita in regioni come il Molise, e il Lazio dove vende il 15 per cento del suo prodotto.

È interessante notare che nell'ambito del mercato italiano, un ipotetico gruppo delle acque minerali del Vulture controllerebbe ben il 6,2 della torta, posizionandosi subito dopo Sanpellegrino Italaquae, San Benedetto, Cogedi, Gruppo Sangemini. È in atto un processo di concentrazione e le grandi aziende assorbiranno le realtà locali strategicamente più interessanti. Ma acque con solida presenza come Lilia, Gaudianello, Cutolo e Traficante stanno spiccando il volo, proponendosi con forza grazie a un netto incremento degli investimenti. Non ultimo quello del lancio pubblicitario dei prodotti che passa attraverso i media più importanti e più diffusi.

automatico delle bottiglie; per il riempimento semiautomatico; per l'applicazione dei tappi. Erano però sempre aziende a conduzione familiare, essenzialmente. Con l'aggiunta di qualche avventizio. Gli stessi proprietari assumevano in prima persona il compito di distribuire il prodotto. Che caricavano su piccoli camioncini e portavano nei bar, nelle case. Si spingevano anche in Puglia, dove progressivamente la "minerale" del Vulture si diffondeva sempre di più.

È trascorso mezzo secolo. Siamo nel duemiladue e da almeno trent'anni le acque del massiccio sono una realtà produttiva di prim'ordine, vanto per tutta la Basilicata. Le aziende che la commercializzano hanno acquisito fette sempre più larghe e importanti di mercato. La Puglia ne è completamente sommersa. La minerale del Vulture è venduta bene anche in Campania, Calabria e Molise. Nei mercati delle regioni che hanno grandi tradizioni in questo settore, la risor-

sa lucana acquisisce consensi. Da Atella, da Rionero, da Monticchio e da Melfi partono ogni giorno decine e decine di camion carichi di bottiglie piene. Sono milioni i contenitori, da quelli in vetro a quelli in plastica, da litro, da mezzo litro, da un litro e mezzo, da due litri che vengono riempiti negli stabilimenti Cutolo, Traficante, Gaudianello (vedi scheda).

Si pensa a un parco delle acque minerali, che tuteli il patrimonio delle sorgenti contro qualsiasi attacco ambientale. Le Amministrazioni comunali sono a volte interessate, altre volte nicchiano, altre ancora non degnano della minima attenzione questa idea. Sembra logico pensare che l'istituzione del parco sarebbe un biglietto da visita importante per le acque, con un ritorno economico nient'affatto trascurabile in tutto il nord est della Basilicata. Se ne avvantaggerebbe pure il settore turistico. Sarebbe, tutto sommato, un bel passo avanti per la valorizzazione e il rilancio di tutta la Basilicata.

Finora però nulla è successo. E le sorgenti vanno avanti per conto loro.